

A NOME DELLE VITTIME DI VACCINI OBBLIGATORI E TRASFUSIONI

Mamma reggina si appella a Franca Ciampi

Teresa Manaci

Indennizzi più equi e possibilità di un risarcimento permanente quando il caso lo richiede. Sono queste le novità racchiusse nella proposta di legge elaborata in favore delle persone danneggiate irreversibilmente da vaccini obbligatori, trasfusioni ed emoderivati dai deputati di maggioranza ed opposizione Luca Volonté (Udc), Luciano Violante (Ds), Cesare Campa (Pli).

Riccardo Migliori (An).

L'opera di sensibilizzazione è stata avviata dall'avvocato Marcello Stanca, presidente dell'Amev, l'Associazione per malati emotrasfusi e vaccinati, e mira ad ottenere un aumento dei contributi mensili a chi è stato danneggiato, con un emendamento da introdurre nel collegato alla Finanziaria. Dello

stesso avviso Nadia Gatti, presidente del Coordinamento nazionale danneggiati da vaccino (Conдав), secondo la quale «le leggi esistenti non tutelano a sufficienza le vittime di una casistica rara, ma non per questo meno grave».

Attualmente le domande di indennizzo per i danni di vaccino sono state 317, ma i casi riconosciuti sono ancora soltanto 106. Fra questi il caso di Orchidea di Reggio Calabria, una vicenda che la sua mamma Maria Rosa Tredici ha reso emblematica raccontandola alla conferenza indetta a Montecitorio ed anticipando i contenuti di una lettera a Franca Ciampi.

«Non è facile scrivere quel che provo - ha scritto alla "mamma di tutti gli italiani", Maria Rosa - ma ci proverò, forte del pensiero che mia figlia e i ragazzi nelle sue condizioni potranno non essere più so-

li. Avevo 18 anni quando nacque Orchidea, ma la mia felicità durò solo cinque mesi: il vaccino mi portò via tutto, creando danni irreversibili nel cervello della mia bambina. Da allora sono trascorsi trent'anni: l'accettazione della tragedia è avvenuta nel tempo, la rassegnazione mai.

«L'indennizzo che oggi noi genitori di ragazzi condannati alla invalidità da un vaccino inadeguato chiediamo non lenirà il nostro dolore ma potrà aiutarci a morire in pace, sapendo che i nostri figli una volta orfani con quei soldi si garantiranno una assistenza idonea e non finiranno in un istituto qualsiasi legati ad un letto».

Fu qui l'appello alla signora Ciampi. Solo in Calabria i casi riconosciuti sono più di una decina, e sopravvivono con gli sforzi delle famiglie.